



Organizzazione
Internazionale
del Lavoro

► Rapporto OIL

► **Prospettive occupazionali
e sociali nel mondo**

Tendenze

2021



Sintesi del rapporto

La pandemia ha generato uno sconvolgimento senza precedenti che — in assenza di politiche coordinate — avrà effetti sul panorama sociale e occupazionale per molti anni

La pandemia di COVID-19 ha causato uno sconvolgimento senza precedenti in tutto il mondo, per il suo impatto devastante sulla salute pubblica, l'occupazione e i mezzi di sostentamento. I governi e le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro di tutto il mondo hanno adottato in maniera repentina misure per affrontare la crisi, preservare i posti di lavoro e proteggere i redditi, anche se queste iniziative sono state diverse in termini sia di portata che di generosità tra i diversi paesi. Questi interventi sono stati cruciali per mitigare gli effetti della crisi, ma tutti i paesi hanno comunque subito una forte contrazione dell'occupazione e del reddito nazionale, che ha aggravato le disuguaglianze preesistenti e rischia di produrre effetti negativi di lungo termine per i lavoratori e le imprese. Sono quindi necessarie politiche ambiziose per affrontare la precarietà e l'ineguaglianza delle condizioni sociali ed economiche e porre le basi per una ripresa incentrata sulla persona.

Nel 2020, si stima che sia stato perso l'8,8 per cento delle ore lavorate totali — l'equivalente delle ore lavorate in un anno da 255 milioni di lavo-

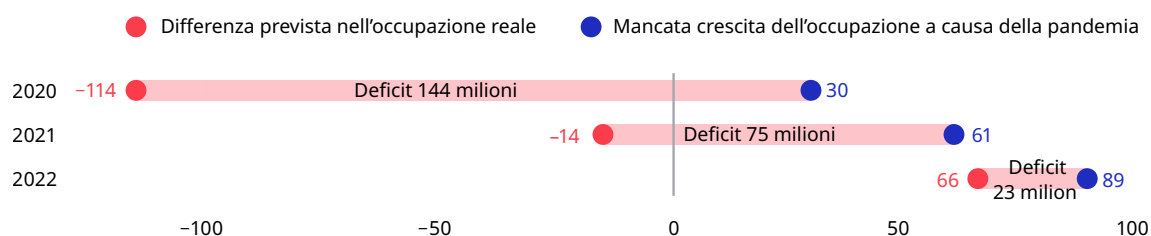
ratori a tempo pieno. Questo indicatore riassume i diversi meccanismi attraverso i quali la pandemia ha colpito i mercati del lavoro. Circa la metà delle ore di lavoro perse è da attribuirsi ad una riduzione delle ore lavorate tra coloro che sono rimasti occupati (e può essere attribuita a un orario di lavoro più breve o con zero ore nell'ambito di piani di riduzione dell'orario di lavoro). La restante metà delle ore lavorate perse deve essere invece ricondotta a vere e proprie perdite di posti di lavoro. Rispetto al 2019, 114 milioni di lavoratori hanno perso il lavoro e sono diventati disoccupati o hanno abbandonato la forza lavoro. Se non ci fosse stata la pandemia, il numero di occupati sarebbe cresciuto di 30 milioni a livello globale nel 2020. Questo vuol dire che il deficit globale di posti di lavoro generato dalla pandemia è pari a 144 milioni di posti di lavoro nel 2020. Questo ha esacerbato notevolmente la carenza di opportunità di lavoro che già esisteva prima della pandemia.

Le diverse ondate della pandemia in tutto il mondo hanno fatto sì che le perdite di ore lavorate siano rimaste alte anche nel 2021, portando a un deficit totale di ore lavorate del 4,8 per cento nel primo trimestre, che è sceso solo leggermente al 4,4 per cento nel secondo trimestre. Questo deficit — corrispondente all'equivalente di 140 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel primo trimestre e 127 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel secondo trimestre — evidenzia come, ora che la prima metà del 2021 volge al termine, la crisi è tutt'altro che finita. L'America Latina e i Caraibi e l'Europa e l'Asia Centrale sono le due regioni più colpite, con perdite di ore lavorate stimate sopra l'8 per cento nel primo trimestre e sopra il 6 per cento nel secondo trimestre del 2021.

La perdita totale di ore lavorate si è tradotta in un forte calo del reddito da lavoro e in un aumento della povertà. Nel 2020, il reddito globale da lavoro, che non include i trasferimenti e le sovvenzioni pubbliche, è stato inferiore di 3.700 miliardi di dollari a quello che sarebbe stato in assenza della pandemia (contrazione pari all'8,3 per cento). Per i primi due trimestri del 2021, questo deficit equivale a una riduzione del reddito da lavoro

globale del 5,3 per cento, pari a 1.300 miliardi di dollari. Rispetto al 2019, si stima che altri 108 milioni di lavoratori siano diventati estremamente o moderatamente poveri, il che significa che loro e i loro familiari vivono con meno di 3,20 dollari al giorno a parità di potere d'acquisto. Questo implica che sono stati cancellati cinque anni di progressi fatti in termini di riduzione della povertà lavorativa, con i tassi di povertà lavorativa tornati a quelli del 2015.

Guardando al futuro, la crescita dell'occupazione prevista sarà insufficiente a colmare i divari aperti dalla crisi. A partire dalla seconda metà del 2021, si può prevedere l'inizio di un processo di ripresa economica — guidato dai progressi delle campagne vaccinali e dalle misure di stimolo fiscale su larga scala — che sarà però globalmente disomogeneo. Senza un'azione politica internazionale coordinata sulla distribuzione dei vaccini e sulle misure fiscali, compresa la riduzione del debito, questi effetti positivi rimarranno per lo più limitati nella loro distribuzione geografica. A livello globale, si prevede che la ripresa porti alla creazione netta di 100 milioni di posti di lavoro nel 2021 e di altri 80 milioni nel 2022. L'occupazione prevista per il 2021, tuttavia, sarà ancora inferiore al livello pre-crisi. È inoltre probabile che ci saranno meno posti di lavoro di quelli che sarebbero stati creati in assenza della pandemia. Tenendo conto della più bassa crescita dell'occupazione, si prevede che il deficit globale di posti di lavoro indotto dalla crisi sarà di 75 milioni nel 2021 e di 23 milioni nel 2022 (grafico 1). Il corrispondente deficit di ore lavorate nel 2021 ammonterà al 3,7 per cento — equivalente a 100 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Il progresso più lento del previsto delle campagne di vaccinazione, insieme a una recrudescenza della pandemia all'inizio del 2021, spiega la revisione al ribasso dello 0,7 per cento da parte dell'OIL della stima del recupero della perdita di ore lavorate contenuta nella settima edizione della *Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro* pubblicata a fine gennaio 2021. La nuova proiezione ammonta ad altri 10 milioni di posti di lavoro a tempo pieno persi nel 2021, per un totale di 100 milioni, rispetto ai 90 milioni della precedente stima.

► **Grafico 1. Carenza globale di posti di lavoro indotta dalla pandemia rispetto al 2019 (milioni)**

Nota: I punti rossi indicano la differenza prevista nell'occupazione effettiva rispetto al 2019. I punti blu indicano lo sviluppo che ci si sarebbe aspettato se non ci fosse stata la pandemia, mostrando quindi la mancata crescita dell'occupazione. I numeri sopra le barre si riferiscono al deficit totale di posti di lavoro indotto dalla pandemia in un dato anno (cioè il deficit dovuto alla combinazione delle perdite effettive di posti di lavoro e della mancata crescita dell'occupazione).

Fonte: Stime OIL.

La crescita dell'occupazione prevista sarà troppo debole per fornire sufficienti opportunità di lavoro per coloro che sono diventati inattivi o disoccupati durante la pandemia, come pure per i numerosi giovani che entrano nel mercato del lavoro e che hanno subito lunghe interruzioni nei loro percorsi di istruzione e formazione. Di conseguenza, molti lavoratori precedentemente inattivi entreranno nella forza lavoro, ma non saranno in grado di trovare un lavoro. Questo dovrebbe causare un aumento sostanziale e prolungato della disoccupazione: da 187 milioni nel 2019 a 220 milioni nel 2020, sempre 220 milioni nel 2021 e 205 milioni nel 2022. Il tasso di disoccupazione previsto del 5,7 per cento nel 2022 è stato registrato l'ultima volta nel 2010, al culmine della crisi economica globale. In contrasto con la situazione intercorsa nella precedente crisi, si prevede che nel 2022 la disoccupazione sarà alta in paesi di tutti i livelli di reddito, con i paesi a reddito medio che saranno i più colpiti. Infatti, la ripresa sarà relativamente più rapida nei paesi ad alto reddito. Nei paesi a basso e medio reddito, l'accesso più limitato ai vaccini e i maggiori vincoli sulle misure di stimolo fiscale rallenteranno la ripresa dell'occupazione. Allo stesso tempo, molti di questi paesi non hanno avuto altra scelta che rimuovere dopo poco le misure di contenimento della pandemia come la chiusura dei luoghi di lavoro, dato che i livelli di deficit pubblico e di debito e la recrudescenza della povertà hanno reso difficile mantenere il confinamento per periodi prolungati.

A peggiorare le cose, si prevede che molti dei nuovi posti di lavoro creati saranno di bassa produttività e scarsa qualità. Tra il 2019 e il 2022, il tasso medio di crescita della produttività del lavoro dovrebbe scendere al di sotto del tasso pre-crisi per tutti i paesi, tranne che per quelli ad alto reddito. Come risultato della bassa crescita del prodotto interno lordo e del forte aumento della popolazione in età lavorativa, la mancanza di opportunità di lavoro produttivo sarà più grave nei paesi a basso reddito. In questi paesi, si prevede che la crescita media annuale della produttività del lavoro diminuirà da un già basso 0,9 per cento per il periodo 2016–19 a un tasso negativo di -1,1 per cento per il 2019–22. Questo sviluppo drammatico rende l'obiettivo di sradicare la povertà entro il 2030 ancora più difficile da raggiungere. Lo spostamento verso il lavoro autonomo — caratterizzato in modo sproporzionato da lavoro informale a bassa produttività — è un altro segno del deterioramento della qualità del lavoro. In 14 paesi a reddito medio per cui sono disponibili dati statistici, il lavoro autonomo è diminuito meno nel secondo trimestre del 2020 rispetto al lavoro dipendente. Quando l'occupazione si è ripresa nel terzo trimestre del 2020, la ripresa è stata più forte per il lavoro autonomo. A livello globale nel 2020, si stima che la perdita di posti di lavoro tra i lavoratori dipendenti sarà due volte superiore alla perdita tra i lavoratori autonomi, causando un cambiamento nella struttura dell'occupazione.

L'impatto molto disomogeneo della crisi esacerba i deficit di lavoro dignitoso preesistenti e le disuguaglianze sociali

Molte imprese, in particolare le micro e le piccole imprese, sono fallite o stanno affrontando un futuro altamente incerto, con conseguenze negative per la loro produttività futura e la loro capacità di trattenere i lavoratori. Il problema è più pronunciato in quei settori di attività economica che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi, come i servizi di alloggio e di ristorazione, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, l'edilizia e la manifattura, e nelle attività in cui esiste un gran numero di imprese più piccole. Queste imprese hanno meno probabilità di avere i mezzi finanziari per sopportare interruzioni prolungate delle attività. Le imprese che non hanno chiuso sono gravate da alti livelli di debito, che compromettono la loro possibilità di investimenti futuri e la crescita della produttività. Secondo un'indagine dell'OIL intrapresa nel secondo trimestre del 2020 con 4,520 imprese in 45 paesi del mondo, l'80 per cento delle micro imprese e il 70 per cento delle piccole imprese si trovavano ad affrontare difficoltà finanziarie significative. Le imprese informali si trovano nella situazione più precaria, data la loro incapacità di accedere al sostegno pubblico legato al COVID-19 o alle linee di credito formali.

Anche i lavoratori informali sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla crisi. Circa 2 miliardi di lavoratori — o il 60,1 per cento degli occupati a livello globale — lavoravano in modo informale nel 2019. I lavoratori informali avevano tre volte più probabilità delle loro controparti formali, e 1,6 volte più probabilità dei lavoratori autonomi, di perdere il lavoro a causa della crisi, contribuendo così allo spostamento verso il lavoro autonomo segnalato prima. Inoltre, a causa del loro status informale, avevano meno probabilità di beneficiare dei sistemi di protezione sociale. Siccome molti di questi lavoratori hanno capacità di risparmio inferiori, hanno registrato un maggiore rischio di cadere in povertà. La loro situazione svantaggiata in partenza e l'interruzione della loro vita lavorativa rischiano di compromettere la loro futura traiettoria nel mercato del lavoro. Inoltre, le ampie variazioni regiona-

li nella prevalenza dell'informalità hanno contribuito a rendere più disomogeneo l'impatto della crisi del COVID-19 nei vari paesi.

Allo stesso modo, l'impatto non uniforme della crisi interagisce con il livello di competenze, esacerbando ulteriormente le disuguaglianze sociali. I lavoratori con livelli di competenze più elevati tendono a lavorare in occupazioni che sono state meno colpite dalla perdita di posti di lavoro e che hanno beneficiato di opzioni per lavorare a distanza. La capacità di lavorare da casa in occupazioni più qualificate, e in aree con un più facile accesso a Internet, ha accentuato le disuguaglianze tra il nord e il sud del mondo, tra famiglie di diverso status socioeconomico, e tra aree rurali e urbane. Allo stesso tempo, il passaggio a un ambiente lavorativo online solleva questioni relative alle condizioni di lavoro quando si lavora da casa — in particolare le preoccupazioni per il venir meno dei confini tra lavoro e vita privata, e l'aumento dei bisogni di cura dei bambini. Inoltre, il passaggio al lavoro da casa può potenzialmente indebolire la coesione sociale, dato che i luoghi di lavoro svolgono tradizionalmente un ruolo importante come luoghi di interazione sociale.

La crisi minaccia di mettere a repentaglio i progressi raggiunti in termini di uguaglianza di genere, dato che le donne hanno subito perdite sproporzionate in termini di posti di lavoro e hanno visto aumentare il carico orario di lavoro non retribuito. Lo sconvolgimento dei mercati del lavoro ha avuto conseguenze devastanti sia per gli uomini che per le donne, eppure l'occupazione femminile è diminuita del 5 per cento nel 2020 rispetto al 3,9 per cento degli uomini. Inoltre, il 90 per cento delle donne che han perso il lavoro nel 2020 è uscito dalla forza lavoro, il che suggerisce che la loro vita lavorativa sarà probabilmente interrotta per un periodo prolungato, a meno che non vengano adottate misure appropriate. Una questione trasversale che riguarda le donne in tutti i paesi, settori, occupazioni e tipi di lavoro è che l'onere dell'intensi-

ficazione delle attività di cura dei bambini e dell'istruzione domestica è ricaduto in modo sproporzionato su di loro, portando ad un aumento dell'orario di lavoro non retribuito per le donne che cristallizza i ruoli di genere tradizionali. Inoltre, le donne spesso lavorano in occupazioni di prima linea, come gli operatori sanitari o i commessi nel settore alimentare, che affrontano elevati rischi per la salute e condizioni di lavoro difficili. Le battute d'arresto nell'avanzamento dell'uguaglianza di genere sono particolarmente problematiche in quelle regioni dove i divari di genere erano già ampi prima della crisi.

La crisi ha colpito molti giovani in un momento critico della loro vita, interrompendone la transizione dalla scuola o dall'università al lavoro. I dati delle crisi precedenti dimostrano che entrare nel mercato del lavoro durante una recessione diminuisce le probabilità di occupazione a lungo termine e le prospettive salariali e di sviluppo delle competenze sul lavoro. La ragione è che la minore disponibilità di posti di lavoro fa aumentare la disoccupazione, e anche perché i giovani che trovano lavoro hanno maggiori probabilità di essere occupati in posizioni temporanee finché rimane bassa la fiducia delle imprese. Mentre le recessioni possono anche spingere i giovani lavoratori a investire maggiormente nell'istruzione formale, la quota dei giovani che non lavorano, non studiano e non fre-

quentano corsi di formazione è aumentata tra il 2019 e il 2020 in 24 dei 33 paesi in cui sono disponibili dati. Inoltre, la pandemia ha gravemente interrotto le opportunità educative, in particolare in quelle regioni del mondo che non hanno le infrastrutture digitali e la capacità di passare all'apprendimento a distanza.

La crisi del COVID-19 ha ulteriormente evidenziato la situazione di vulnerabilità dei lavoratori migranti. Molti lavoratori migranti hanno sperimentato una brusca interruzione del loro lavoro insieme al mancato o ritardato pagamento dei salari, e, allo stesso tempo, spesso non hanno avuto accesso alle prestazioni di protezione sociale necessarie a compensare le perdite di reddito. Questo ha aggravato l'impatto della crisi sia nei paesi di destinazione che in quelli di origine. Nei paesi di destinazione, i settori che dipendono dai lavoratori migranti stagionali hanno faticato a mantenere la loro forza lavoro a causa delle diffuse restrizioni relative agli spostamenti. Il massiccio declino delle rimesse ha colpito duramente i paesi d'origine. Le rimesse sono una fonte importante di reddito in molti paesi più poveri, dove sono fondamentali per sostenere i redditi delle famiglie e la domanda interna. La contrazione dei flussi delle rimesse ha quindi esacerbato la povertà nei paesi d'origine dei migranti.

Prevenire danni duraturi al sistema economico e sociale globale richiede un'agenda politica coordinata incentrata sulla persona

I deficit di lavoro dignitoso e le disuguaglianze hanno trasformato la pandemia di COVID-19 da una crisi di salute pubblica in una crisi occupazionale e sociale, che ha sconvolto i mezzi di sostentamento di milioni di lavoratori. Esiste un rischio reale che, senza l'adozione di politiche globali concertate, rimangano ampie le disuguaglianze e persista il basso livello dei progressi complessivi nel mondo del lavoro su diversi piani. È necessaria un'azione politica internazionale per garantire l'accesso mondiale ai vaccini e all'assistenza finanziaria per i paesi in via di sviluppo — anche at-

traverso la ristrutturazione del debito. I governi, in consultazione con le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori, devono cogliere l'opportunità e affrontare i deficit di lavoro dignitoso preesistenti la crisi, in modo che i mercati del lavoro possano riemergere dalla crisi più giusti e sostenibili. Come affermato nella Dichiarazione del Centenario dell'OIL per il futuro del lavoro (2019), un tale sforzo implica porre "i diritti e i bisogni dei lavoratori e le aspirazioni e i diritti di tutte le per-

sone al centro delle politiche economiche, sociali e ambientali". Una strategia di ripresa incentrata sulla persona dovrebbe quindi cercare di:

1. Promuovere una crescita economica ad ampio raggio e la creazione di occupazione produttiva, attraverso investimenti in settori che possano essere fonte di posti di lavoro dignitosi e che sostengano una transizione giusta, la parità di genere e mercati del lavoro funzionanti. È inoltre fondamentale per la ripresa garantire che i paesi abbiano un adeguato margine di bilancio per affrontare le lacune esistenti nelle infrastrutture fisiche e sociali, e che le economie abbiano sufficiente liquidità per sostenere l'accesso al credito necessario al settore privato.
2. Sostenere i redditi delle famiglie e le transizioni nel mercato del lavoro, in particolare per le persone più colpite dalla crisi, attraverso politiche attive del mercato del lavoro, servizi pubblici per l'impiego e servizi di assistenza di alta qualità forniti dal settore pubblico. Gli investimenti in questi settori facilitano la partecipazione dei lavoratori al mercato del lavoro e permettono loro di migliorare le prospettive nel mercato del lavoro acquisendo maggiori competenze.
3. Rafforzare le basi istituzionali di una crescita economica e di uno sviluppo inclusivi, sostenibili e resilienti, migliorando i sistemi di protezione sociale, promuovendo la formalizzazione e assicurando che tutti i lavoratori, indipendentemente dai loro accordi contrattuali, abbiano il diritto alla libertà di associazione e alla contrattazione collettiva, a condizioni di lavoro sicure e salubri e a salari minimi adeguati.
4. Impegnarsi nel dialogo sociale per sviluppare e garantire l'effettiva attuazione di strategie di ripresa incentrate sulla persona. Tali strategie sono meglio concepite e più efficaci quando sono il frutto del dialogo e della negoziazione tra i governi e le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Negoziati bipartiti e tripartiti dovrebbero essere condotti per affrontare le aree critiche nei luoghi di lavoro, specialmente per quanto riguarda la salute e la sicurezza sul lavoro.

Promuovere la giustizia sociale e il lavoro dignitoso

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro è l'agenzia delle Nazioni Unite per il mondo del lavoro che riunisce governi, datori di lavoro e lavoratori per definire un approccio al futuro del lavoro incentrato sulla persona, attraverso la creazione di occupazione, i diritti sul lavoro, la protezione sociale e il dialogo sociale.

ilo.org

Organizzazione Internazionale del Lavoro

Dipartimento della ricerca
Route des Morillons 4
1211 Genève 22
Svizzera
ilo.org/research

Ufficio per l'Italia e San Marino
Villa Aldobrandini
Via Panisperna 28
00184 Roma
rome@ilo.org
ilo.org/rome

